

Le idee

L'utopia della smart city il pericolo della retorica

di **Giandomenico Amendola** • a pagina 12

▲ Il modello La città intelligente

L'analisi

Tutte le contraddizioni nell'utopia della smart city Il futuro tarda ad arrivare

di **Giandomenico Amendola**

Smart è un aggettivo oggi molto utilizzato per definire le nuove caratteristiche del lavoro (smart work) o della città (smart city). Smart in questo uso significa intelligente. O, meglio, si riferisce in particolare all'intelligenza creata dalle tecnologie digitali avanzate. La smart city è forse l'utopia prossima più facile e diffusa visto che le nuove tecnologie digitali sono a portata di mano e le aziende produttrici, appoggiate dai media, hanno affascinato gran parte degli amministratori locali. Chi, del resto, vorrebbe vivere in una città non smart, una città, cioè, stupida? Nel passaggio dalla città-macchina della modernità alla cybercity della postmodernità ovvero alla città computer, dove reale ed immaginario si fondono, c'è uno spazio enorme per la retorica.

Ne fanno uso, perciò, un po' tutti: dai media alle aziende produttrici delle tecnologie ritenute indispensabili, dai politici agli amministratori comunali. La smart city, spinta così dalla retorica, galleggia tra il mondo fisico e quello virtuale dei flussi di comunicazione dando vita a un'immagine densa di promesse e resa accattivante dalla indispensabile retorica che le sorregge. Smart city è la città che cresce, si arricchisce e crea migliore qualità della vita grazie alle tecnologie più moderne provenienti dal mondo digitale della comunicazione. È l'antica utopia ottocentesca della città tecnologica e meccanizzata aggiornata, semplifi-

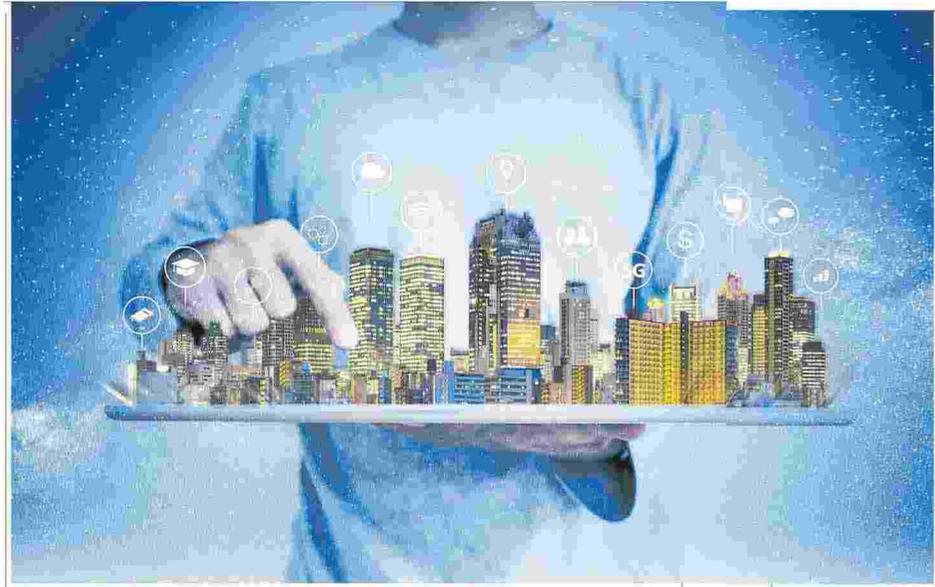
cata e realistica. La smart city sembra essere a portata di mano perché ormai ognuno possiede, utilizza o controlla un frammento di questa città intelligente: dallo smartphone alla smart home, dal digital shopping alla smart health (la medicina a distanza). Il riscaldamento e gli elettrodomestici autoregolati e controllati a distanza sono smart.

È l'Internet of things - l'Internet degli oggetti - grazie al quale sembra che gli oggetti vadano da soli a passeggiare in rete. Che la nostra vita possa grazie a mille gadget diventare smart è ormai idea largamente diffusa. Il bombardamento delle promesse della smart city sta però producendo anche una maggiore attenzione critica verso le sue vere possibilità. Cresce perciò il numero di quanti oggi si interrogano sui reali benefici che la sognata e promessa città ipertecnologica può portare alla gente. Scrive il grande architetto Rem Koolhaas nel volumetto *Digital Minds for a New Europe* pubblicato nel 2014 dalla Commissione Europea, che la "retorica dell'intelligenza" profusa a proposito della smart city serve a meglio "vendere una città nell'economia globale piuttosto che a migliorarla sul versante delle disuguaglianze urbane". Ed aggiunge che "una nuova trinità è al lavoro: i tradizionali valori europei di libertà, uguaglianza e fraternità sono stati sostituiti nel 21esimo secolo da Comfort, sicurezza e sostenibilità". Nel 2020 la casa editrice del presti-

gioso MIT ha pubblicato un volume di Ben Green - *The Smart Enough City (La città abbastanza intelligente)* - in cui vengono ridimensionate molte delle speranze create dalla smart city. Nel titolo c'è la domanda che tutti noi, riflettendo sul nostro mondo, dobbiamo cominciare a porci: la nostra città è abbastanza smart?. È una domanda che ci dovremmo porre a Bari come a Roma, Taranto o Matera. Nella città smart tutto deve essere intelligente: non solo l'economia, la mobilità e l'ambiente ma anche e soprattutto la gente e il governo. Una città è realmente smart quando i suoi cittadini sono smart e smart sono soprattutto i suoi governanti. Il principio, ovviamente, si applica anche alla Regione e alle altre istituzioni di governo. Cominciamo dalla tanto illustrata Smart Health, la sanità intelligente che promette di occuparsi dei cittadini - sani o malati - anche a distanza. La tecnologia avanzata consentirebbe di non lasciar mai solo il malato. Ne abbiamo avuto una prova in questi giorni di pandemia quando molti degli anziani malati e fragili sono stati abbandonati senza cure e attenzione nelle loro abitazioni. Le uniche smart - ovvero intelligenti - della sanità pugliese sembra siano state le centinaia di persone che grazie a trucchi o amicizie hanno saltato la fila ottenendo - o meglio rubandola agli anziani - la vaccinazione. Ecco che riemerge l'altro significato di smart, furbo. Si parla di smart people ovvero di cittadi-

ni intelligenti quando questi, de-
 rosamente bene informati, possono
 partecipare al governo della città ed
 essere attori nei processi di proget-
 tualità urbana.

Non c'è politico che non invochi o
 dichiari di promuovere la partici-
 pazione anche grazie alle nuove tecno-
 logie digitali. La piattaforma Rous-
 seau creata dai 5 Stelle è diventata,
 nel bene e nel male, un simbolo -
 pur discusso - della democrazia
 smart anche se non ha inventato nul-
 la. I suoi modelli sono stati le piat-
 tafforme americane Brigade e Texti-
 zen (lo slogan di quest'ultima era
 "reinventare la relazione tra il gover-
 no e i cittadini") oggi quasi dimenti-
 cate perché ritenute assolutamente
 non smart, non intelligenti. La vera
 partecipazione democratica è e re-
 sta altrove. La smart city è una città
 che utilizza i nuovi strumenti tecno-
 logici per risolvere i propri proble-
 mi a partire dai bisogni dei cittadini.
 Sognando la smart city, e il consen-
 so che può produrre, i Comuni italia-
 ni stanno spendendo in questa dire-
 zione centinaia di milioni gran par-
 te dei quali sta andando alle grandi
 società di comunicazioni, elettricità
 e informatica che avevano da tempo
 predisposto progetti standard facil-
 mente vendibili. La loro filosofia è
 quella proclamata dall'Ibm che
 nell'agosto del 2011 pubblicò sull'au-
 torevole *Scientific American* una in-
 serzione a tutta pagina a pagamen-
 to dove si leggeva: "Una soluzione in-
 telligente (smart solution) che fun-
 ziona in una città può funzionare in
 ogni altra città". Smart in questi casi
 è la dirigenza dell'azienda e non la
 città con i suoi amministratori. Smart
 people (cittadini intelligenti) e smart
 governance (governo intelligente)
 sono le componenti fondamentali
 perché una città o una regione
 possano essere considerate smart.
 Se la sanità è smart solo nei
 proclami, se l'agricoltura boccheg-
 gia anche perché una sgangherata
 burocrazia perde per strada i finan-
 ziamenti europei, se la realizzazio-
 ne di una rete nazionale a banda ul-
 tra larga è bloccata dalle liti, se a
 ogni importante occasione i siti in-
 ternet regionali si bloccano costringe-
 ndo i cittadini a correre nelle vec-
 chie e fidate farmacie è normale che
 la gente si chieda dove sia la nuova
 ed annunciata superintelligenza.
 Oppure si ponga ancora una volta la
 domanda che le nostre genti si pon-
 gono da sempre: dov'è lo Stato? O
 meglio: è intelligente?



Dentro il mito
 contemporaneo
 della città intelligente:
 è la retorica
 a dominare
 nella proposizione
 di questo modello



© RIPRODUZIONE RISERVATA